

La DC aveva detto prima del 28 aprile

Gli anni felici continueranno. Per chi?

Per i padroni...

Senza dubbio, durante il centro-sinistra sono continuati gli anni felici, ma per i padroni. In favore dei capitalisti sono stati presi provvedimenti per evitare che si di loro ricadessero le conseguenze di una politica economica fallimentare che essi stessi avevano negli anni passati voluto così, per permettere la tranquilla continuazione della speculazione, degli illeciti guadagni, dello sfruttamento dei lavoratori.

Non solo tutto è continuato come prima, ma anzi, per superare le difficoltà della « congiuntura », il governo e i socialisti hanno creduto necessario andare incontro alle richieste dei grandi gruppi monopolistici: « alzarli » in questo momento difficile, quasi per scusarsi che le lotte degli anni passati avessero ridotto i margini di sfruttamento e quindi di profitto.

Sono così venuti alcuni provvedimenti...

non per i lavoratori

Non sono stati invece felici per te questi anni.

Ti hanno detto che far contenti i padroni era l'unico modo per salvare il tuo posto di lavoro o per trovarne finalmente uno. Te lo hanno detto anche i socialisti, identificando quindi anch'essi la produzione con il capitale, dimenticando che proprio questa è la logica che la classe operaia deve spezzare, che tu devi spezzare: la logica disumana che ti fa lavoratore solo a condizione che tu accetti di essere sfruttato.

Hanno fatto di tutto per far contenti i padroni, ma tu il posto non lo hai ugualmente trovato, lo hai ugualmente perduto.

E se non ti è toccata questa triste storia, se hai avuto la « fortuna » di non essere licenziato, ti spiegano che i tempi sono difficili, loro che il 28 aprile chiedevano il tuo voto dicendoti: « gli anni felici continueranno ».

Il padrone spiega che c'è la crisi, che bisogna salvare i profitti suoi per salvare il lavoro tuo; ma tu sai che è il tuo lavoro a garantire il suo profitto, e non viceversa. Ti riduce l'orario arbitrariamente, ti taglia molta parte del salario, scarica una gran parte delle spese che dovrebbe pagare per te sulla collettività attraverso le casse di integrazione. E poi ti aumenta i ritmi, riesce, pagandoti meno, a farti produrre come prima, ti sgrutta di più, cambia solo il ritmo, ma la musica è la stessa. E' così, quando, negli anni passati in cui non c'era la crisi, prolungava oltre ogni limite la tua

giornata lavorativa pagandoti in misura irrisoria.

Il padrone ti vuole così: capace di lavorare all'infinito, di rinunciare a tutto, di accettare con remissività il salario deciso da lui. Molte ore, pochi soldi: questo è il suo ideale.

E il governo di centro-sinistra, i socialisti che ne fanno parte non muovono dito a tuo vantaggio. Anzi, vorrebbero decidere il tempo del tuo lavoro, l'entità del tuo salario senza neanche farti sapere, in modo che tu non possa ribellarti, non possa combattere, non possa affermare con la lotta i tuoi diritti; è questa la semplice realtà che sta dietro una formula complicata: la cosiddetta politica dei redditi; è questo il provvedimento che il centro-sinistra ha intenzione di mettere a punto « a tuo vantaggio ».

Non c'è ancora riuscito perché tu ti sei opposto alle riduzioni di orario, ai licenziamenti, ai bassi salari, ti sei battuto per la libertà sindacale e per il diritto di sciopero. Ma, attenzione, se questo governo non cambia il pericolo è sempre imminente.

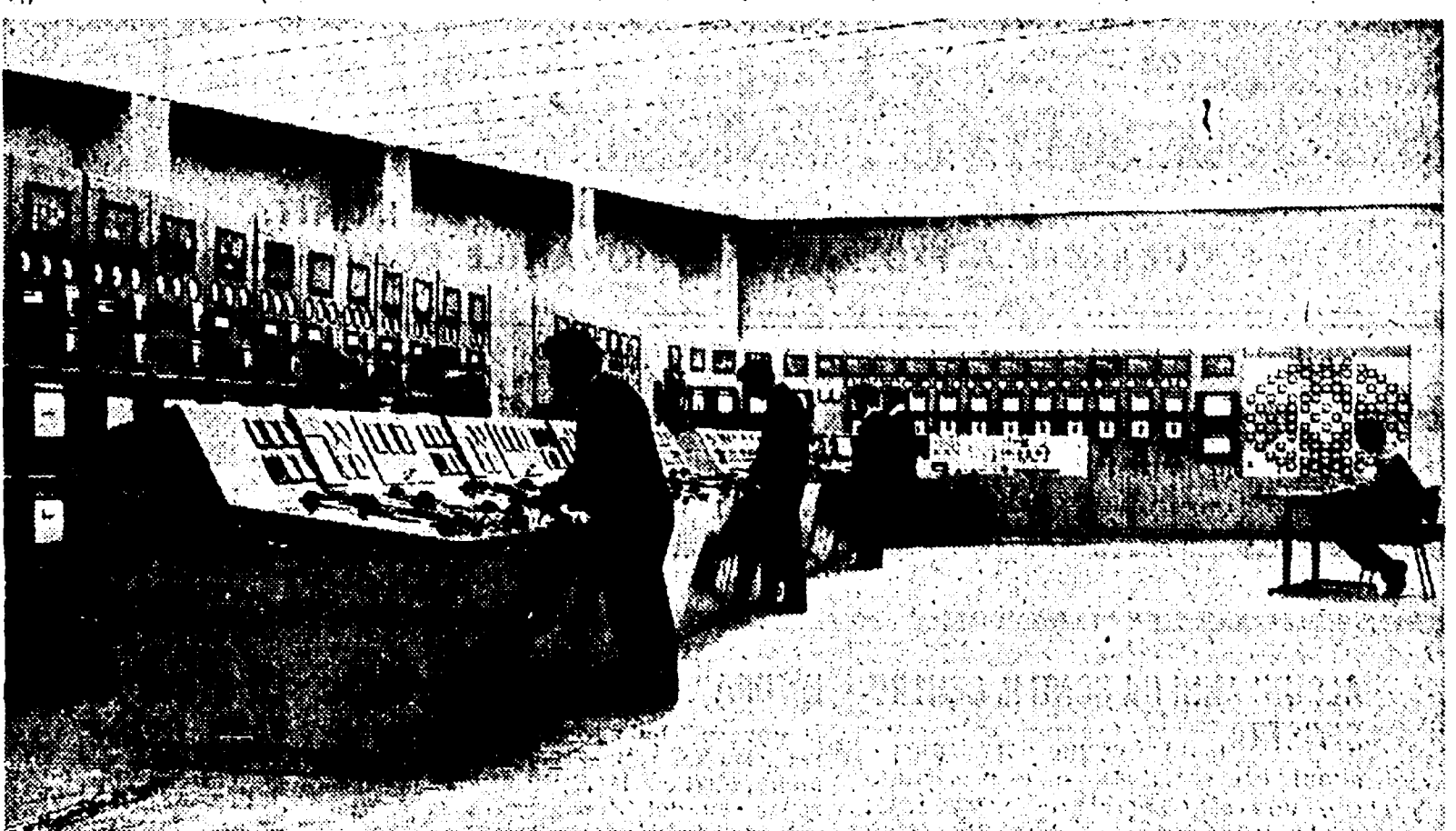
Non più anni felici per i padroni.

VOTA COMUNISTA



Anche con il centro-sinistra sono sfruttati

I TECNICI



Quando, finiti gli studi, i giovani vengono assunti da una grande industria come tecnici, hanno di fronte una immagine suggestiva della professione e della carriera, una immagine che a volte è stata decisiva per la scelta. Radio, tv, cinema, rotocalchi, opinione pubblica parlano del tecnico dell'industria come del principale protagonista della vita produttiva e sociale. Offrono ai giovani la visione di una vita dove accanto al prestigio dell'autonomia intellettuale, della vita dedicata alla ricerca e alla applicazione delle novità scientifiche e al prestigio di essere dirigenti, di partecipare del potere delle classi dominanti, non mancano più concrete e materiali promesse di benessere in tutte le sue forme.

Ma basta poco per rendersi conto che tutto quello che hanno fatto credere è un mito, uno dei tanti dietro cui le classi dominanti nascondono la realtà. Gli hanno fatto credere che sarebbero divenuti ricercatori, parte di un gruppo di giovani come loro intenti ad applicare e a realizzare concretamente le scoperte della scienza moderna o in ogni caso di avere una loro autonomia e responsabilità nel lavoro. Si sono visti invece ridotti a mansioni puramente esecutive, senza nessuna responsabilità, disponibili a tutte le esigenze della produzione, legati irrimediabilmente ad un andamento produttivo le cui ragioni sono per essi ignote. Ogni aspirazione all'autonomia è frustrata da una complicata gerar-

chia aziendale, ogni loro atto anche insignificante deve ricevere approvazioni, essere sottoposto a controlli innumerevoli e spesso irrazionali. Gli hanno detto (e lo dicono ancora) che l'azienda è di tutti, che i padroni non esistono più; gli promettono la partecipazione al potere, che diverranno dirigenti.

Non è così: del potere ne parteciperanno solo per funzioni che non avrebbero mai immaginato di eseguire, per essere, spesso contro la loro stessa volontà, i guardiani dei compagni di lavoro, di quelli che dovrebbero essere i collaboratori, che invece vengono presentati come subordinati, perché almeno le apparenze della funzione di dirigenti siano salve. Credevano che sarebbero entrati a far parte dello « stato maggiore », si ritrovano invece ad essere « caporali » e lo stato maggiore c'è, ma lontano, inaccessibile aperto solo a pochi.

Gli avevano promesso stipendi favolosi, una « posizione sociale » prestigiosa, una carriera rapida e brillante. Hanno visto che il salario che ricevono in più degli operai ricompensa non tanto le capacità maggiori o le conoscenze maggiori che possono avere ma proprio il fatto che rendono un servizio ai padroni.

La loro carriera rapida e brillante si è invece arenata sulle secche della burocrazia di fabbrica. Si accorgono infine di non essere altro che uno strumento nelle mani del padrone.

Ma in fabbrica hanno scoperto anche una realtà diversa, i compagni di lavoro, giovani e insofferenti come loro, della disciplina assurda della fabbrica e dello sfruttamento, o non più giovani, provati da duri anni di lotte e di ribellioni allo sfruttamento. Hanno scoperto che anche loro, gli operai dai quali i padroni li vorrebbero rendere diversi, hanno gli stessi problemi. Tecnici e operai null'altro sono che merce pagata sempre meno di quanto vale e che il padrone utilizza a suo piacimento.

Riscattarsi da questa condizione è per loro una necessità, come lo è per gli operai.

Tecnici e operai possono oggi vincere uniti i padroni, che hanno conservato il loro dominio anche perché sono riusciti a tenerli divisi.

Questa unità deve e può, infine, avere anche un più largo significato politico. Il centro-sinistra, nella sua versione lamalfiana e tecnocratica ha puntato molto sull'assorbimento e l'integrazione degli strati di tecnici e operai più avanzati; ma è fallito anche da questo punto di vista perché è mancato nella indicazione di una nuova organizzazione del potere e di una NUOVA FUNZIONE ideale e sociale dei lavoratori. La lotta per la libertà e per il potere dei tecnici, si fonde con la più generale lotta di tutta la classe operaia e passa attraverso la costruzione di una alternativa nella fabbrica e nella vita politica al potere dei padroni e all'equilibrio del centro-sinistra.

Anche con il centro-sinistra sono sfruttati

GLI EDILI

Sono centinaia di migliaia i lavoratori edili in Italia. La loro condizione di lavoro e di vita è una delle più disumane, avvilenti e precarie che si conosca. La condizione dell'ambiente in cui lavorano è a tutti i costi la pioggia e al freddo d'inverno, sotto il sole cocente d'estate; al retto, nota la sicurezza del loro lavoro: in bilico su traballanti impalcature, appesi ai cornicioni, sorretti da deboli e instabili tavole di legno; le migliaia di morti e di infortunati sono il testimone di questa « sicurezza » nel lavoro e le forme di « prevenzione » che si adottano; il loro salario è tra i più miseri; se lavorano ore straordinarie non vengono retribuiti adeguatamente e se il lavoro scarseggia e la congiuntura è sfavorevole sono i primi a perdere il posto o ad essere periodicamente sospesi.

In compenso però sono i più « ben visti » dalla polizia e dall'autorità giudiziaria. Se decidono infatti di scendere in sciopero e magari di protestare pubblicamente, a Roma, come a Bari, a Milano, come a Palermo, la polizia se ne accorge subito, si scaglia su di loro, bestialmente li aggredisce, fa sfoggio del più moderno ed efficace strumento repressivo e subito è seguita in questa azione punitiva dalla Magistratura, la quale rincara la dose con arresti, denunce, condanne, galera. Tutti ricordano lo sciopero e il protesta degli edili romani dell'ottobre '63 e le condanne di decine di operai che seguirono a quegli scioperi.

Ancor oggi, parte di essi si trovano in carcere, a scontare la pena per aver chiesto la fine del bestiale sfruttamento a cui sono sottoposti dai grandi padronati, per avere rivendicato una più umana e dignitosa condizione di vita e di lavoro. Ma loro sono i « ritol-

toati », gli « insoddisfatti » e la legge e la classe dirigente crede bene punirli in maniera esemplare perché con la « sicurezza » dello stato non si scherza.

Noi però crediamo in un altro stato, in uno stato che non assume a sua immagine e somiglianza i moderni capitalisti e che con essi si identifica e si fonda.

Non vogliamo uno stato che mantenga ferme e rafforza le barriere della divisione di classe, che si mette contro il popolo, contro i lavoratori e contro le loro civili aspirazioni per difendere il privi-

legio di pochi; non vogliamo uno stato che per salvaguardarsi ha bisogno di un apparato repressivo e della violenza armata.

E se ciò è vero, allora pensiamo agli operai edili e diciamo che essi sono la testimonianza più illuminante e inconfutabile delle contraddizioni profonde in cui versa il nostro paese, la nostra classe dirigente, sostenitrice da un lato delle libertà formali, del diritto al lavoro e alla tranquillità economica, per tutti, e negatrice dall'altro di questi, pur insufficienti e deboli obiettivi.

Infatti, nella presente situazione di sfruttamento, nella mancanza di materiali della esistenza degli operai dei cantieri edili, si riassume tutta la violenza storica dello sviluppo capitalistico (di cui la classe dirigente ne porta gli incancellabili segni della responsabilità) così come essa si è manifestata e si manifesta dalla espropriazione violenta della popolazione rurale e dalla sua espulsione dalle terre, alla creazione di un esercito salariale di riserva che preme ai limiti delle grandi città e ai cancelli delle officine. Sono i costruttori nelle grandi città, ma loro ne vivono ai margini, la loro casa è nella città-tugurio, nelle bidonville, nella scomoda periferia. Non costruiscono per se stessi, ma per i padroni, quei padroni che poi strozzano con affitti esosi i bilanci famigliari.

E' per questo che nella lotta degli operai edili contro i licenziamenti, contro le serrate dei padroni, per salari decenti, per la difesa del posto di lavoro, contro la prepotenza dei « baroni » della edilizia e la violenza della polizia vediamo riassumersi tutti i motivi della ribellione operaia al sistema di sfruttamento, è per questo che nella loro vittoria vediamo l'inevitabilità delle trasformazioni dei rapporti di proprietà, di una società libera e fatta a misura degli uomini.

Ed è per questo che diciamo agli operai edili, così come a tutti i lavoratori, che questa vittoria si consegue con i comunisti, lottando uniti ad essi, dando ad essi la forza necessaria perché il loro programma di trasformazione dello Stato, delle sue istituzioni locali, Comuni e Province, divengano realtà operante, dando ad essi la forza del voto, il voto del popolo lavoratore.



A rafforzare i monopoli...

Certo, la risposta più facile, tanto da sembrare quasi ovvia, allo slogan con il quale i democristiani hanno tentato (e fallito) di conquistare la fiducia del popolo italiano il 28 aprile del 1963, è che non si è andati avanti, ma si è rimasti fermi, e in molti casi si è andati addirittura indietro.

Ma è una risposta appunto troppo facile, e anche troppo indulgente.

In realtà in questi anni di centro-sinistra si è andati avanti, nella stessa direzione seguita dalla classe dirigente democristiana da quando fu rotta l'unità popolare sorta e affermata nel corso della Resistenza e della lotta di liberazione; si è andati avanti sulla via della restaurazione del capitalismo, sulla via del rafforzamento dei grandi gruppi monopolistici; nella stessa direzione che gli elettori italiani hanno duramente condannato proprio con il voto del 28 aprile.

Basta pensare ad alcune delle iniziative più caratteristiche e rilevanti fra quelle (poche, per la verità) prese dall'attuale governo.

Fra i provvedimenti anticongiunturali

trovano posto le facilitazioni fiscali previste in caso di concentrazione e di fusione fra diverse società; così, invece di colpire i grandi gruppi, li si rafforza, e anzi se ne favorisce la costituzione di nuovi a svantaggio dei lavoratori e delle piccole e medie industrie.

Ancora in questa direzione si muove la decisione del Governo di rinviare la applicazione della legge sui massimali.

I padroni oggi pagano i contributi sulla base di tabelle salariali, il cui massimo è di molto inferiore a quello reale, specialmente nelle grandi industrie. Esiste una legge che abolisce questi massimali e decreta il pagamento dei contributi sui salari effettivi.

Ebbene, il governo ha deciso di rinviare l'applicazione di questa legge; ciò significa che solo per il prossimo anno saranno 220 i miliardi in più che andranno nelle casse dei capitalisti, sottratti alle tasche dei lavoratori! Questa è la strada che la DC ama percorrere, questa è la strada lungo la quale vuol continuare ad andare avanti, questa è la strada che si deve sbarrare.

contro le aspirazioni degli operai

Ma chi si muove e va avanti sulla via indicata e voluta dai padroni, non può pretendere di essere seguito anche dagli operai, ogni passo che fa, anzi, lo allontana da quello che la classe operaia, che tu giovane lavoratore vuoi.

Guarda la tua condizione di apprendista.

C'è una legge, che prevede che tu debba fare quattro anni di apprendistato per raggiungere un buon livello di qualificazione. In questo periodo dovresti lavorare meno degli altri, avere poche ore pagate da dedicare allo studio, naturalmente pagando tutto questo con un salario che non raggiunge nemmeno la metà di quello di un manovale specializzato. E' una legge fatta apposta perché i padroni non ti rispettino: essa è generica ed astratta e non modifica la realtà sociale.

La vera realtà è che in Italia non esistono scuole professiona-

li; non esiste, nella fabbrica, nessuna possibilità per farti una efficace formazione professionale perché il padrone non ti concede di spostarti di osservare, di studiare, perché tu serri solo per lavorare; in fabbrica poi gli operai sono per anni legati alla stessa macchina o alla stessa mansione come gli apprendisti.

Questa è la realtà dell'apprendistato, di un rapporto di lavoro che si basa su un presupposto assurdo, affidando cioè al padrone il compito di darti una istruzione professionale e una qualificazione. Ma da quando il padrone è diventato depositario e garante dei diritti dei lavoratori? Tu sai bene che le fabbriche hanno aperto le porte ai giovani perché così i padroni possono pagarli di meno, perché tu « rendi di più » e secondo la loro logica puoi essere « addestrato » più facilmente secondo le varie esigenze della produzione. Il padrone cerca di sfruttare al massimo la tua

inesperienza nelle lotte sindacali.

In questi anni, quindi, anche per gli apprendisti la Dc ha cercato in tutti i modi di lasciare immutate le cose per non disturbare i padroni. Ma i tuoi obiettivi sono ancora validi: è più che mai necessaria l'abolizione del rapporto di apprendistato perché esso crea una barriera tra studio e lavoro aggravando il problema dell'istruzione professionale, perché pone la qualificazione sotto il diretto controllo del padrone, perché esclude il giovane lavoratore dalla scuola. Con questo sistema i giovani che lavorano vengono divisi da quelli che studiano accentuando sempre più la politica della classe dominante che fa dell'istruzione scolastica un privilegio di pochi.

Questi obiettivi per i quali tu hai lottato sono anche i nostri obiettivi. Noi infatti proponiamo l'abolizione dell'apprendistato nel quadro di una riforma generale

Il 28 aprile la DC propose agli italiani

Avanti con la D.C. Dove?

A rafforzare i monopoli...



dell'istruzione che garantisca a tutti i giovani una preparazione culturale di vasto respiro e una preparazione professionale che, sulla base di una vasta formazione culturale, sia un mezzo concreto di valorizzazione del lavoro.

Anche per questo il 28 aprile il popolo italiano ha negato la fiducia alla DC, si è rifiutato di andare avanti sulla strada voluta dai padroni. Anche il tuo primo voto sia un voto per andare avanti in una altra direzione.

Con la D.C. i lavoratori vanno indietro

VOTA COMUNISTA